

Intervista

Sul saggio «Hanno tutti ragione. Post-verità, fake news, big data e democrazia»

Massimo Adinolfi invita a mantenere aperti i canali di comunicazione tra i cittadini

«IL CONCETTO DI VERITÀ NON È IN CRISI MA NON RINCHIUDIAMOCI IN NICCHIE»

Sergio Caroli

«**U**nico e comune il mondo per coloro che sono desti, mentre nel sonno ciascuno si rinchiede in un mondo suo proprio particolare»: così suona lo splendido aforisma di Eraclito che Massimo Adinolfi pone a premessa del saggio «Hanno tutti ragione. Post-verità, fake news, big data e democrazia» (Salerno editrice, 101 pagine, 9,90 euro).

Baricentro del libro è la domanda se nell'età di internet la democrazia rappresentativa sia o no un modello superato.

Abbiamo intervistato lo studioso, docente di Filosofia teoretica all'Università Federico II di Napoli.

Prof. Adinolfi: lei afferma di non essere per nulla sicuro che il concetto di verità sia in crisi.

Perché?

Forse ce la si può cavare anche solo dicendo che per mettere in crisi la nozione di verità occorre comunque mantenerne l'impiego. Ad esempio: è «vero» o no che il concetto di verità è in crisi? Ma, a parte queste simpatiche ritorsioni logiche, io faccio due osservazioni. La prima: anche nei dibattiti più strampalati, in cui si tirano in ballo chissà quali interessi, complotti e cospirazioni, il punto di caduta è sempre un appello ai fatti. Certo, ognuno pretende di avere la propria scorta di fatti, e i fatti stessi, spesso, vanno cercati dentro una nuvola di fake news; ma, quanto al concetto di verità, quello non è cambiato: verità è sempre dire i fatti come stanno. Piuttosto è cambiata - è la mia seconda osservazione - la capacità di presentare i fatti dentro una cornice interpretativa condivisa, comune. La sfera pubblica è segmentata in tante piccole nicchie, ed è entro queste nicchie, spesso incomunicanti fra loro, che ognuno crede di avere la propria verità. Ecco: il problema politico fondamentale, in democrazia, è mantenere

aperti i canali di comunicazione fra i cittadini, evitare il rinchiuso in nicchie.

Per effetto della vertiginosa accelerazione della tecnologica, la sfera della democrazia rappresentativa subisce dovunque contrazioni. Quali ritiene siano le manifestazioni più macroscopiche di tale fenomeno?

Io mi limito, nel libro, a sottolineare il discredito in cui è caduta la mediazione rappresentativa, per effetto dello straordinario ampliamento delle possibilità di intervento diretto dei cittadini in molti aspetti della vita sociale e pubblica, il che è un portato della tecnologia. E non solo della tecnologia, in verità. Oggi votiamo letteralmente su tutto: il vincitore di Sanremo e quello del Grande Fratello, il gradimento dei cibi e quello delle opere d'arte. Questa presa di parola, minuscola, per lo più irrilevante, ma continua, incessante, produce l'illusione che non ci sia altra voce da far valere che non sia la propria. È un inganno, ma ci caschiamo volentieri. A ciò si aggiunga che concetti fondamentali per tutta l'età moderna, come la distinzione fra pubblico e privato, sono sottoposti a fortissima tensione dall'intrusività tecnologica nelle nostre vite. Di più: assistiamo a una sempre più estesa pubblicizzazione delle nostre vite private (vedi i social), ma anche a una preoccupante privatizzazione dello spazio pubblico (vedi il fatto che le piattaforme online in cui si svolge parte rilevante della discussione pubblica sono proprietà private).

Non teme che l'abuso del termine «populismo» sia una sorta di talismano atto ad esorcizzare od occultare le manipolazioni subite dalla democrazia in un'età in cui la menzogna ha assunto il ruolo di una forza storica?

Il populismo è, certamente, uno di quei termini-baule dentro cui si infilano molte cose. Anche sotto il profilo storico, finiscono per essere indicati genericamente come populismi fenomeni assai diversi. Nel libro, peraltro, provo a spiegare che tutto il corso della democrazia moderna è

«*La presa
di parola
su tutto illude
che non ci sia
altra voce
se non la nostra»*



Massimo Adinolfi
Docente e saggista

accompagnato da scoppi di populismo, com'è d'altronde inevitabile che sia, dal momento che in democrazia la sovranità appartiene al popolo, e si troverà sempre chi, stanco della sua articolazione istituzionale, si appellerà al popolo per buttar giù il castello dei poteri costituiti. Ma

dentro questa dinamica bisogna fare attenzione a che non si butti via il bambino con l'acqua sporca: l'acqua sporca di una democrazia asfittica, stagnante, tendenzialmente oligarchica va cambiata, ma l'impianto dei diritti e delle garanzie che le istituzioni rappresentative assicurano va assolutamente salvaguardato.



Interpretazione grafica. Il tema così come viene letto sulla copertina del saggio edito da [Salerno](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.